

## **IL MESSAGGERO VENETO 12 APRILE**

### **Nella lista dell'ex premier Bolzonello, Moretti, Da Giau e la segretaria Grim Martines e Shaurli con Orlando, per Emiliano anche quattro studenti di Bari Renzi schiera i big friulani per l'assemblea nazionale**

di Mattia Pertoldi UDINE Liste depositate e la corsa verso il 30 aprile si fa sempre più serrata. Il Pd che si avvicina alle primarie di fine mese, infatti, ha definito anche in Fvg le liste elettorali per l'elezione dell'assemblea nazionale che avviene in contemporanea a quella del segretario con le votazioni – di iscritti e non – nei gazebo. Per quanto riguarda la nostra regione va sottolineato come complessivamente i posti a disposizione siano 20, divisi nei tre collegi elettorali di Gorizia-Trieste (7 componenti), Pordenone (5) e Udine (8). Al fianco di Renzi la lista "Avanti, insieme", espressione diretta della mozione che sostiene la corsa di Matteo Renzi alla riconquista della segreteria, è piena zeppa dei big locali del partito e di "re delle preferenze". Nel collegio di Gorizia-Trieste, infatti, troviamo Antonella Grim (segretaria regionale), Diego Moretti (capogruppo in Consiglio regionale), Sabrina Fontana (componente dell'assemblea Fvg), Stefano De Colle (ex assessore a Muggia), Laura Famulari (ex assessore a Trieste), Marco Della Gaspera (studente universitario) e Melania Salina (dipendente pubblica). A Pordenone, quindi, c'è in primis Sergio Bolzonello (vicepresidente della Regione), seguito da Chiara Da Giau (consigliera regionale), Renzo Mazzer (ex vicesindaco di Pordenone), Cristina Querin (assessore a Maniago) e Carlo Candido (assessore a San Vito al Tagliamento). A Udine, poi, corrono Franco Iacop (presidente del Consiglio regionale), Adele Codarino (dipendente pubblica), Palmira Mian (ex sindaco di Ruda), Massimo Mentil (sindaco di Paluzza), Monica Paviotti (capogruppo a Udine), Tiziano Venturini (consigliere a Buttrio), Elisa Graffi (studentessa universitaria) e Sandro Venturini (consigliere a Gemona del Friuli). Liste per Orlando Più variegato, anche se i nomi di "peso" non mancano affatto, il mondo che "combatte" sotto l'insegna di "Unire l'Italia, unire il Pd" a sostegno di Andrea Orlando. Per quanto riguarda Gorizia-Trieste sono in lizza Caterina Conti (segretaria regionale dei Giovani Democratici), Marco Rossi (segretario provinciale di Gorizia), Valentina Repini (consigliera a Trieste), Giorgio Brandolin (onorevole), Lucia Giurissa (consigliera a Monfalcone), Lorenzo Cociani (medico di base) e Flavia Iacchini (insegnante). Passando a Pordenone, troviamo Nicola Conficoni (consigliere nel capoluogo), Susi Centis (assessore a San Vito al Tagliamento), Fabrizio Venier (consigliere a Polcenigo), Alice Dal Piaz (studentessa universitaria) e Davide Tosoni (imprenditore). A Udine, quindi, correranno Daniela Corso (consigliera provinciale), Enrico Di Stefano (vicesindaco di Moruzzo), Cinzia Del Torre (assessore a Udine), Lidano Di Raimo (segretario provinciale dei Giovani Democratici), Annamaria Menosso (ex consigliera regionale), Vincenzo Martines (consigliere regionale), Gianna Malisani (onorevole) e Cristiano Shaurli (assessore regionale). «Abbiamo tenuto conto di una quadra complessiva – spiega Caterina Conti, presidente del comitato regionale per Orlando non senza un velo di polemica – che garantisca la rappresentanza di tutte le aree territoriali e rilievo alle specificità locali, nella pluralità che contraddistingue i collegi, assicurando la presenza di tanti volontari e componenti del partito che ogni giorno si danno da fare per portare la nostra proposta politica nella società e non solamente dei soliti visi noti. Mi auguro che anche nelle altre liste vi sia traccia di un rinnovamento, che non sia solo proclamato, ma anche realizzato, negli organi decisionali del partito». Emiliano in difficoltà Il governatore pugliese Michele Emiliano è quello che pare avere le maggiori difficoltà. "Noi con Emiliano", infatti, si presenta in soli due collegi – a Pordenone non ha nessuno – e dei nove candidati complessivi, quattro provengono sono studenti di Bari che però seguono i rispettivi corsi fuorisede. La batteria di filo-Emiliano trova a Gorizia-Trieste Serena Francovig (assessore a Staranzano), Livio Taverna (pensionato), Monica Ravalico (scrittrice), Cesare Sciglia De Virgilio (studente di Bari) e Anna Citarella (studentessa sempre originaria della Puglia). Per quanto riguarda Udine, infine, l'elenco è ridotto a quattro nominativi: Pasqua Panico (dipendente privata), Loris D'Agosto (insegnante), Chiara D'Ambrosio (studentessa di Bari) e Matteo Guido (anch'egli studente del capoluogo pugliese). Il voto nei circoli Domenica 30 aprile si eleggerà il segretario nazionale e relativa assemblea e, in Fvg, si "ricomincia" dai risultati delle votazioni registrate nei 140 circoli regionali. Una sorta di "primo turno" in cui la vittoria di tappa è andata al segretario uscente Matteo Renzi con il 60,20% delle preferenze (pari a mille e 700 voti), seguito da Andrea Orlando con il 38,30% (mille e 86) e Michele Emiliano che ha dovuto accontentarsi di un misero 1,50% (appena 42 voti).

### **Oggi l'ex senatore raduna le truppe azzurre di Trieste: «È l'uomo ideale per guidare la Regione»**

#### **Manovre a destra, Camber lancia Riccardi**

#### **il ruolo di fedriga È un amico, ma non conosce abbastanza bene le istituzioni del Fvg**

UDINE Forza Italia, adesso, fa veramente sul serio. Dopo settimane in cui gli azzurri hanno subito attacchi striscianti dagli alleati, dovuto assistere a incontri riservati dal sapore carbonaro e manovre

terze più di Palazzo che di popolo, ora, per i berlusconiani del Fvg è arrivato il momento del contrattacco in vista delle corsa alla candidatura da governatore per le prossime Regionali. Per uscire dalla testuggine dove si era volutamente barricata, Fi pesca dal mazzo uno dei migliori assi che ha a disposizione, Giulio Camber, e – non a caso – riparte, a condizione che si sia mai fermata, da Trieste. Già, il capoluogo regionale dove a destra si ascolta da almeno un ventennio un ritornello che si avvicina di molto a un assioma – «A Trieste non si muove foglia che Camber non voglia» – e in cui, alle Comunali di giugno, Fi ha staccato di 5 punti percentuali (e 3 mila 500 voti) la Lega Nord. Qui Camber raduna oggi – alle ore 18 all’hotel Savoy – le truppe azzurre giuliane, amici, simpatizzanti, il sindaco Roberto Dipiazza, il consigliere regionale di Ar Giorgio Ret e la candidata sindaco di Duino/Aurisina Daniela Pallotta con due obiettivi precisi: sottolineare ancora una volta come al centro dello scenario ci sia Fi e non il Carroccio e, soprattutto, confermare anche a livello locale, dopo l’investitura ricevuta da parte di Silvio Berlusconi, che per gli azzurri non ci sono discussioni che tengano. Il candidato può essere soltanto Riccardo Riccardi, non a caso unico “invitato” friulano all’incontro sulle Rive. «Noi abbiamo sempre tenuto il punto – spiega Camber –, sia nei periodi di maltempo che in quelli in cui, come pare ora, torna a risplendere il sole su una coalizione che deve essere costruita non soltanto come qualcosa “contro”, ma basarsi sulla costruzione di un progetto» che porta inevitabilmente al 2018. «La Regione è prima di tutto un’istituzione – continua l’ex senatore – e per governarla bene bisogna conoscerla, averla vissuta, praticata e sfogliata in ogni suo aspetto. Al Fvg serve una persona che sappia muoversi con sagacia e competenza in ogni meandro. Abbiamo bisogno, in altre parole, di uno come Riccardi che studia, si applica e trova le soluzioni adeguate non soltanto nel suo campo naturale, cioè le infrastrutture, bensì nell’intero paniere delle funzioni dell’amministrazione. Poi a me interessa poco, come sento dire spesso, che abbia i baffi, la barba oppure che non sia così simpatico. Non mi risulta, infatti, che l’ex governatore Riccardo Illy elargisse sorrisi a destra e sinistra e, a essere onesti, Riccardi è molto più simpatico di lui. La Regione non è un parco giochi, non si governa con la simpatia, ma con la competenza. E Riccardi è il migliore elemento presente in Fvg, sia della maggioranza che dell’opposizione, per portarci fuori dalle secche in cui siamo finiti». Più chiaro di così, Camber, difficilmente potrebbe essere, al pari del giudizio che traccia su Massimiliano Fedriga, il principale competitor dell’attuale capogruppo di Fi in Consiglio regionale. «Fedriga è innanzitutto un amico – spiega –, poi una persona per bene e un grande lavoratore. Non nego che, pur in maniere indiretta, non sia edotto sui problemi della Regione, dato il ruolo che occupa alla Camera e nel suo partito, ma non possiede un’adeguata conoscenza dei meccanismi istituzionali del Fvg per cui il piatto della bilancia pende decisamente, per il ruolo di governatore, a favore di Riccardi». Nel campo avverso, infine, Camber non rinuncia a una stiletta a Debora Serracchiani. «Per un verso mi auguro che sia in grado – conclude – di trovare un’adeguata sistemazione fuori Regione. Dall’altro, egoisticamente, mi farebbe piacere che si ricandidasse perché, in quel caso, saremmo a posto». (m.p.)

### **Comunali a Udine in corsa c’è Colautti e Ap si avvicina a Fi**

Alessandro Colautti (nella foto) si è «messo a disposizione del centrodestra» per provare a strappare Udine al centrosinistra alle Comunali del 2018. Una mossa, quella dell’attuale capogruppo di Ap in Consiglio regionale, attesa da tempo, ufficializzata lunedì, ma che è destinata a lasciare un segno al di là dei confini del capoluogo friulano. Il placet, o quantomeno la porta non sbattuta in faccia, da parte di Fi e Ar, infatti, certifica il riavvicinamento dell’ex Ncd alle posizioni del centrodestra. Per la verità, in Aula, Colautti è sempre rimasto seduto tra i banchi dell’opposizione, ma certamente la presenza al Governo del suo partito al fianco del Pd aveva creato più di qualche mal di pancia anche in Regione. Il passo in avanti compiuto due giorni fa, invece, dimostra politicamente come il blocco di centro dell’alleanza conservatrice – Fi, Ar e Ap – si stia legando sempre di più. L’obiettivo, d’altronde, è chiaro e porta alla definizione di uno schema di alleanze in cui l’ago della bilancia non sia spostato su Lega e Fratelli d’Italia – con cui bene o male bisognerà comunque trovare un accordo per sperare di vincere –, ma poggi al centro per intercettare i voti moderati. (m.p.)

### **Camere di commercio Udine e Pordenone verso l’unione forzata lo scontro**

Entro fine giugno Unioncamere deve inviare al ministero dell’Economia la sua proposta complessiva d’accorpamento per tutta Italia di Maura Delle Case wUDINE Il sì non c’è ancora, ma il futuro delle Camere di Commercio di Udine e Pordenone si profila all’insegna dell’accorpamento. Forzato, nella peggiore delle ipotesi. Così rischia

di essere se tra le due sponde del Tagliamento non si troverà un accordo prima del 30 giugno, data entro la quale Unioncamere nazionale dovrà presentare al Mise la sua proposta di accorpamento delle Cciao: 95 oggi, dovranno arrivare a un massimo di 60, con non meno di 75 mila imprese ciascuna. Se Trieste e Gorizia si sono messe in sicurezza, anticipando la scadenza, il conto alla rovescia investe invece Udine e Pordenone, destinate – per amore o per forza – a stare insieme. L'ultimo abboccamento è di ieri. In sala Valduga, durante un convegno sulla manifattura, il leader della Camera friulana Giovanni Da Pozzo ha incalzato l'omologo pordenonese Giovanni Pavan sull'opportunità del matrimonio: «I nostri territori hanno molti punti in comune nel modo di fare impresa. Un valore che non possiamo disconoscere e che avvicina una volta in più queste due parti del territorio regionale». All'avance, Pavan ha risposto a margine del convegno. Mettendo le mani avanti. «La Camera di commercio si trova nella condizione di non poter scegliere, ma di dover subire. Questa è la realtà. Stiamo meditando». «Non è un no» suggeriamo. Lui ribadisce: «Stiamo meditando». Rispetto alle barricate di qualche tempo addietro la dichiarazione suona rassicurante. O forse solo rassegnata. Il numero delle imprese - 31 mila 863 - condanna infatti Pordenone a un percorso che – norma alla mano – sembrerebbe segnato. L'assessore alle Attività Produttive Sergio Bolzonello si chiama fuori dalla querelle: «Non è materia di competenza della Regione» taglia corto, alzando le mani. La partita in effetti si gioca sulla base del decreto legislativo 219/2016 per la riforma delle camere di commercio (in attuazione della delega conferita dalla Legge Madia) che prevede per il mantenimento dell'autonomia un minimo di 75 mila imprese per ogni Camera di Commercio. Stock che la destra Tagliamento non ha, al pari della provincia di Udine. Con una differenza: quest'ultima, in virtù dei due confini con Austria e Slovenia, può chiedere e ottenere una deroga. Prevista dalla legge e invocata dalla Camera friulana con tanto di delibera approvata recentemente. Dopo svariati quanto inutili tentativi di avvicinamento, Da Pozzo ha infatti rotto gli indugi: «Per ragioni di salvaguardia abbiamo ritenuto di avvalerci dell'articolo normativo che riguarda i territori di confine. Fattispecie in cui rientrano Udine, Sondrio e Verbania». Forte della possibilità, Udine chiede dunque di restar sola, ma è strategia. Così nessuno potrà imputare ai vertici camerale di non aver usato gli strumenti a tutela dell'ente. Approvata lo scorso mese di marzo, la delibera può essere revocata con altrettanta facilità. Basterà un cenno di assenso – entro il 30 giugno – dall'altra sponda del Tagliamento. Da Pozzo ci conta, ma stavolta si mette alla finestra. Le avance sono state esplicite. Di più, formalizzate. «Abbiamo approvato una prima delibera a febbraio 2015, una seconda a settembre 2016» ricorda il presidente. Negli atti si legge «la disponibilità ad un accorpamento con la Camera di Commercio di Pordenone, ente camerale più vicino a quello di Udine e con cui appaiono esserci le maggiori sinergie per lo sviluppo dei due territori». «Non vado oltre – conclude con sarcasmo Da Pozzo – non vorrei essere accusato di storking economico». Così stando le cose, Udine – forte della deroga – potrebbe dunque restare autonoma con le sue 62 mila 428 imprese, condizione che appare invece difficile (impossibile?) nel caso di Pordenone che di aziende ne conta 31 mila 863. Se entro il 30 giugno Unioncamere nazionale non riuscirà a metter pace tra i diversi campanili e tirare una riga a quota 60 Camere (al massimo) la razionalizzazione sarà decisa dall'alto, dal Mise, che con ogni probabilità – nel caso della querelle tutta friulana – imporrà a Pordenone quel che oggi la destra Tagliamento è ancora “libera” di scegliere da sola.

## **il retroscena**

### **Pavan: «O autonomi o pronti a ricorrere»**

di Enri Lisetto PORDENONE Quella di Pordenone era stata la prima a sostenere la Camera di commercio unica regionale (e in questa direzione spingeva anche l'assessore regionale alle Attività produttive, Sergio Bolzonello): il super-ente avrebbe messo assieme un numero di imprese comunque inferiore a quelle che conta il solo ente di Treviso-Belluno (127 mila associati). Non ottenendo grandi consensi (Udine, 63 mila imprese, vedeva di buon occhio fusioni intermedie), però, si era mossa a caccia di alleanze, in regione e fuori, con una parola d'ordine: con Udine e basta, mai, questo territorio deve restare autonomo. Il tempo è passato e ora quella di Pordenone è l'unica Camera della regione che rischia di sparire. Entro fine giugno Unioncamere dovrà consegnare al Mise la lista delle sessanta superstiti. Nemmeno una di più. In riva al Noncello, però, scatta la controffensiva: «Ci commissariano? E noi facciamo ricorso, l'emendamento Rosato (quello che ha salvato gli enti di confine, ndr), è anticostituzionale». Il messaggio che parte da Pordenone è chiaro, il presidente Giovanni Pavan mostra un suo insolito lato battagliero, oggi prevalente sulla sua consueta moderazione: non ci toglieranno facilmente dai piedi. «Vorremmo poter scegliere, ma in questo momento non siamo in grado di poterlo fare». Pordenone vagliava tre opzioni: Trieste, Venezia, Treviso. «E sono tuttora, secondo lo studio che abbiamo commissionato, indirizzi attuali». Avevano bussato alla porta di Trieste: aspettate un momento, vi sapremo dire. E infatti hanno detto che il matrimonio con Gorizia era cosa fatta. Niente “bigamia economica”. E questo, grazie all'emendamento Rosato, che permette agli enti di confine di derogare al tetto minimo delle 75 mila

imprese: «Assieme ne fanno appena 30 mila», annotano ora piccati da Pordenone. Udine, intanto, sgombera il campo da imbarazzi: vogliamo restare soli, recita una loro delibera. «Da anni ci dichiariamo a favore della nascita di un ente camerale unico, che passa dalla costituzione di due Camere e poi di una sola», puntualizzano oltre il Tagliamento: «I telefoni sono sempre accesi, ma bisogna che squillino». Oltre l'ironia, pare che qualche pontiere pordenonese si sia mosso, quantomeno per evitare che Pordenone resti davvero isolata, sola e al traino di altri. E comunque, già adesso, in posizione molto debole. Treviso (ora con Belluno) e Venezia (con la quale condivide alcuni servizi, come il tribunale)? Non si può uscire dal seminato, ovvero dalla regione di appartenenza, dice la legge. A "puntellare" Cciaa era stato anche il presidente di Unindustria Michelangelo Agrusti: «Non per piagnisteo, ma per necessità di preservare un territorio sempre più de-istituzionalizzato». «Se obbligatoriamente ci anetteranno attraverso il commissario – mette in guardia Pavan – diremo no, ci opporremo. La seconda strada, percorsa da tutti gli altri, è quella di restare da soli: lo sosterremo impugnando l'emendamento Rosato. Non esiste che alcune Camere decidono e altre non possono farlo: la nostra rappresenta 32 mila imprese, è comunque la seconda in regione». Su 33 consiglieri di una ipotetica Camera unica 5 andrebbero a Trieste, 2 a Gorizia, 8 a Pordenone e i restanti a Udine. Cciaa Pordenone – come la Provincia, che ha fatto da cavia – rischia di sparire a 48 anni: venne istituita pochi mesi dopo la nascita dell'ente oggi in via di soppressione. E con lei rischiano di sparire un bel po' di contributi, tra i 5 e i 6 milioni di euro annui: «Bilancio in equilibrio, abbiamo dato al territorio cospicui ristori in termini economici. E siamo riusciti a far quadrare i conti e a sostenere questa provincia anche con i tagli imposti dal Governo». Concentrandosi su tre iniziative: la digitalizzazione delle aziende, il progetto alternanza scuola-lavoro, Pordenonelegge. «Noi vogliamo esserci ancora, operare senza disparità».

### **È la prima decisione della neo-coordinatrice Fvg: «Mi preoccupa la scarsità di dirigenti in regione, problema da risolvere»**

#### **Scuola, un direttore per ogni provincia**

Sono pubblicati e consultabili sul sito della Regione due graduatorie a scorrimento che riguardano, nell'ordine, progetti di divulgazione umanistica per complessivi 110 mila 500 euro, e manifestazioni di valorizzazione della cultura cinematografica e dell'audiovisivo per 49 mila. Nel dettaglio, vengono sostenuti Cormons Libri (25 mila euro), Premio Friuli Storia (25 mila), l'associazione per la Costituzione per i Cittadini di Domani (20 mila 800), Realismo dell'Utopia (15 mila) e Conoscenza in Festa 2017 (24 mila 700 euro) Disposto anche lo scorrimento della graduatoria per incentivi annuali per progetti riguardanti manifestazioni di valorizzazione della cultura cinematografica e dell'audiovisivo, finanziando in questo modo Cortomontagna 2017 (24 mila euro) e il Piccolo festival Animazione (25 mila). di Michela Zanutto UDINE Un dirigente per ogni Ufficio provinciale. È la prima decisione della nuova coordinatrice dell'Ufficio scolastico regionale (Usr) Alida Misso, insediata ufficialmente ieri dopo la firma del contratto a Roma di lunedì. In attesa della registrazione del documento, operazione che può richiedere anche un mese, il ministero ha concesso una delega che le consente di essere operativa da subito. «Assicureremo un direttore per ogni ufficio territoriale – ha spiegato Misso – così da avere un riferimento in ogni provincia. A breve pubblicheremo l'avviso e poi la verifica dei titoli non richiederà molto tempo. In modo tale da dare almeno una figura agli Uffici di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste». Davanti alla nomina a direttore dell'Usr, Misso è rimasta un po' sorpresa: «Non me l'aspettavo e soprattutto non me l'aspettavo in tempi così rapidi – ha detto ieri –. Ho avuto modo di pensare in questi pochi giorni da quando sono stata individuata per l'incarico, alle situazioni di criticità sia interne sia esterne della nostra scuola. Penso per esempio alle carenze di personale, sia negli Uffici sia nelle scuole. Ma è la scarsità di dirigenti scolastici a impensierirmi. Questo è un problema che va affrontato tutti assieme, anche se bisogna aspettare il bando nazionale. Io però sono la prima a sostenere questa necessità». Tradotto: dovremo convivere ancora con le criticità legate all'ormai cronica mancanza di personale: «In questo caso dovrà essere allestito un concorso che ho già sollecitato – ha aggiunto la numero uno della scuola regionale –, ma al momento non è previsto dal ministero, quindi questa è una strada difficile da percorrere». Quanto alla ventilata ipotesi della pubblicazione del bando per i dirigenti scolastici entro la fine del mese, Misso ha assicurato che in viale Trastevere «stanno lavorando su questo tema, ma non abbiamo ancora una data certa». Ieri l'Usr ha diramato a tutte le scuole la notizia dell'assunzione in servizio della nuova dirigente dell'Ufficio I e dirigente titolare dell'Usr. «Si comunica che, a seguito del conferimento dell'incarico da parte del direttore generale per le Risorse umane e finanziarie del Miur, la dottoressa Alida Misso ha assunto servizio presso questo Ufficio scolastico regionale – si legge nella nota –. In attesa della registrazione del contratto e al fine di assicurare la continuità dell'azione amministrativa, in particolare la piena e adeguata erogazione del servizio scolastico, Misso ha sottoscritto una delega per la presa in servizio».

### **L'assessore non nasconde l'irritazione: «Problema antico, ma la società deve risolverlo in fretta»**

#### **Blackout 118, Telesca striglia Insiel**

Dopo il blackout di domenica i disagi sono proseguiti anche lunedì. In regione si sono ripetuti per gran parte della giornata malfunzionamenti alle tecnologie di trasmissione, in particolare del 118. I tablet in dotazione al 118 per la ricezione dell'ordine di intervento in cui sono indicati la cosiddetta

mappa del target (l'indirizzo da cui è partita la richiesta di soccorso) e il tragitto consigliato, era inutilizzabile poiché la schermata era visibile in ritardo. Stando alle segnalazioni, la centrale unica di Palmanova trasmetteva la comunicazione e questa compariva nell'ambulanza dopo diversi minuti, anche cinque, e quindi gli operatori hanno scelto di usare per lo più il telefono cellulare. Ma gli interventi trasmessi in questo modo non sono tracciabili. I problemi registrati domenica sono iniziati la notte precedente con un rallentamento anomalo del sistema che ha fatto scattare gli allarmi di Insiel. A finire sotto accusa è il sistema Oracle/Rac, una delle componenti dell'infrastruttura tecnica a supporto dei servizi sanitari, che ha causato il generico e diffuso rallentamento. È subito stato istituito un gruppo di lavoro tecnico tra Insiel e i fornitori delle apparecchiature. (m.z.) di Michela Zanutto wUDINE «Insiel deve risolvere il problema tecnico. Attendo che ci dicano quali sono le cause e le decifri. Perché la sanità regionale è un cliente di Insiel». A distanza di due giorni dal blackout del sistema informatico che governa ospedali e 118, l'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca, punta il dito contro la società in house della Regione. «Una cosa è certa – incalza –: la riforma sanitaria non centra. Anche perché questioni tecniche e disguidi di Insiel sono capitati anche anni addietro, anche prima che ci fossimo noi in giunta. Chi lavora negli ospedali sa, questo è un problema un po' antico di Insiel. E sarebbe il caso che i tecnici lo risolvessero. Non si può fare finta di non conoscere queste cose, perché tutti sanno che potevano accadere». Insomma, Telesca vuole fare dei distinguo: «Una cosa è la parte tecnica, un'altra quella sanitaria su cui rispondiamo tutti i giorni». È piuttosto complicato per tutti capire per quale ragione il sistema informatico della sanità nella notte fra sabato e domenica abbia subito un rallentamento tale da fare impensierire i tecnici che sono ritornati subito al lavoro. Di sicuro quel particolare problema è stato risolto – e per farlo è stato necessario riavviare tutto il sistema con il blackout di domenica pomeriggio –, ma non sembra ancora essere chiaro perché si sia originato. Ecco la ragione per cui ora tutti avanzano con i piedi di piombo. «È indubbio che Insiel deve risolvere il problema tecnico – ribadisce Telesca –. Loro devono fare una diagnosi del perché è accaduto. È un problema di Insiel che deve essere risolto da Insiel. Auspicio che ci siano tecnici che conoscono le ragioni del guasto di domenica». Detto dei problemi, Telesca guarda anche agli aspetti positivi messi in evidenza in un grande momento di difficoltà. È il caso della centrale unica del 118, inaugurata da una decina di giorni e già messa alla prova con una vera situazione di emergenza. «La sala operativa regionale prevede l'uso di sistemi alternativi a quelli informatici proprio per evitare che le comunicazioni possano essere messe a rischio – assicura –. Dobbiamo sempre avere la possibilità di un'alternativa anche nell'emergenza. Si chiamano sistemi ridondanti». Il battesimo del 118 regionale è avvenuto in contemporanea con il lancio del 112, il numero unico per le emergenze. E non senza patemi. Infatti, la giornata inaugurale è slittata due volte, la prima a causa di uno sciopero degli operatori Tim, per cui in via cautelativa si è preferito posticipare tutto di una settimana. La seconda volta però è stata la Direzione centrale salute a chiedere tempo così da effettuare nuovi test. Ora però l'assessore si dice «contenta» di come stanno andando le cose. «Abbiamo fatto partire il 118 unico da zero – sottolinea – e sono soddisfatta dei primi risultati. Gli operatori hanno avuto la capacità di rispondere anche alle problematiche di domenica grazie alle procedure alternative».